

Marcella Ciarnelli

ROMA Se un rinvio può essere considerato una soluzione, allora ieri, al termine di una convulsa giornata, la maggioranza è riuscita a trovare una soluzione alla rissa che ne sta minando la stabilità. Per poche ore. Poiché questa mattina, sul tavolo del Consiglio dei ministri, tornerà da protagonista l'ormai famoso emendamento Tabacci, che ha spaccato il centrodestra. Con i centristi che non sono disponibili a cedere di un passo, resi ancora più sicuri dai risultati del voto di domenica che loro valutano un successo. E la Lega che non vuole vedere modificata di una virgola una legge che a loro avviso è fin troppo permissiva. Ed in cui non c'è spazio per qualunque norma possa somigliare ad una sanatoria.

A cercare di mettere d'accordo i contendenti ci ha provato per l'intera giornata il vicepremier Fini che, tra l'altro, ha il dovere di difendere una legge che porta anche il suo nome e che ha promesso che questa mattina i ministri riusciranno a trovare «nella sede politica per eccellenza una soluzione di merito per risolvere una diversa valutazione all'interno della maggioranza». Silvio Berlusconi, come sempre accade quando un problema contingente rischia di metterlo in difficoltà, ha scelto di travalicare la dimensione nazionale e di ribadire che «quello dell'immigrazione è un problema mondiale» e come tale va affrontato. «Comunque sarà trovata una soluzione politica e normativa» promette.

Certo, tra le mura di casa, i partiti del suo governo litigano. Nella «famiglia composta da gente che si vuole tanto bene» stanno avendo la meglio i fratelli-coltelli. Ma lui, al lavoro alla Farnesina che, ormai è chiaro, gli piace più di Palazzo Chigi, parla con distacco del problema che questa mattina dovrà risolvere. Lui che ha messo d'accordo Bush e Putin ora deve anche occuparsi della lite tra Cè e Volontè. A proposito della proposta Tabacci non esclude di poterla trasformare «in un disegno di legge con corsia preferenziale». D'altra parte lui è consapevole che i colleghi di coalizione hanno rialzato la testa dopo i risultati elettorali. Che i centristi «arriveranno chiedendo cento e bisognerà concedere almeno dieci» ma anche che Bossi «va tenuto buono».

Sarebbe molto meglio se tutti ragionassero, come fa lui, su dimensioni mondiali. Tant'è che, mentre i partiti del suo governo litigano, lui si accinge a portare al vertice dell'Unione Europea una proposta sull'immigrazione in cui si ribadisce che il problema deve essere risolto tutti insieme specialmente per quel che riguarda i rientri nei paesi d'origine. Sulle risposte alle richieste di lavoratori extracomunitari, che pure ci sono e pressanti, per il premier bisognerebbe adottare il «metodo Sri Lanka» su scala europea. La formula sperimentata con quel Paese consiste nell'addestrare in loco quanti operai specializzati servono e poi farli arrivare lì dove sono richiesti. Questo consentirebbe di rispondere alle esigenze degli imprenditori e di evitare arrivi incontrollati che fanno crescere «la paura nei confronti degli immigrati».

Premier dixit: I centristi chiederanno cento e gli daremo dieci ma anche Bossi va tenuto buono

”

“ Berlusconi che preferisce la Farnesina a Palazzo Chigi ricorda: Gli immigrati sono un problema mondiale, dobbiamo far adottare a tutti il modello Sri Lanka



Gianfranco Fini ha passato la giornata a cercare un compromesso fra la Lega e l'Udc ma Tabacci dice che lui va avanti con il suo emendamento

”

Fratelli-coltelli al Consiglio dei ministri

Unico punto d'accordo nel centrodestra è stato il rinvio ad oggi della questione delle sanatorie

ti e possono far crescere movimenti xenofobi «come quello di Le Pen».

Proponendo il numero programmato su scala europea Berlusconi cerca di allontanare i problemi che affliggono la sua coalizione e che restano,

invece, tutti ben in vista. Nonostante il gran lavoro di Gianfranco Fini che a fine giornata ricorda che «questa vicenda l'ho seguita dal primo passaggio, ogni volta che c'era un problema si è risolto e si risolverà anche questo».

Il vicepremier non si sbilancia su quale sarà lo strumento scelto per formalizzare la decisione presa dal governo: «Il problema è il nodo politico, perché per lo strumento ci sono gli uffici legislativi». In ogni caso, ribadisce Fini,

«non è un problema legato all'immigrazione, è un problema legato all'emersione. L'abbiamo detto mille volte, la sanatoria è inaccettabile. C'è un problema di solidarietà e di ripristino della legalità e il problema del ripristino

no della legalità non riguarda l'immigrato ma il datore di lavoro». Immediata la replica di Bruno Tabacci. «La disponibilità molto importante espressa da Fini può consistere in un pronunciamento del Consiglio dei Mini-

stri a favore di un decreto che entri in vigore contestualmente all'approvazione definitiva della legge Bossi-Fini. Se il governo farà quest'annuncio allora non ci saranno problemi, se non è così resto dell'opinione che il ddl rimane la sede naturale per regolare l'intera questione. Del resto - ribadisce - se la legge entrasse in vigore così com'è scarterebbe il reato penale per i datori di lavoro, come prevede l'articolo 11, quello per chi favorisce l'immigrazione clandestina».

Palla al governo, dunque. Per poi tornare lunedì pomeriggio alla discussione in aula del disegno di legge. Una decisione a cui si è arrivati in modo sofferto, dopo che nella conferenza dei capigruppo il presidente Casini aveva sollecitato tutti ad un'assunzione di responsabilità. Altrimenti si sarebbe andati al voto ieri sera. L'accordo nella li-

tigiosa maggioranza è stato trovato in extremis, e si è votato per sospendere la discussione. Ma con i leghisti scontenti e i centristi pronti a far quadrato attorno all'emendamento della discor-

Corso accelerato di xenofobia / 1

«La lettera, dignitosa e dolente, che pubblichiamo in seconda pagina, ci è giunta nei giorni scorsi da un paese del vicentino. Racconta (e abbiamo verificato puntualmente la verità dell'intera vicenda) la tragedia di una ragazza che ha perso, non lontano dalle nozze, il fidanzato, travolto e ucciso in auto da un extracomunitario che guidava senza patente. Storia minima di una estetista e di un operaio che hanno visto spezzato per sempre il loro progetto di vita, di casa e di famiglia. Per colpa di chi porta qui altri costumi e comportamenti, che pretende di importare senza nessun rispetto degli altri, e che, grazie a leggi buoniste e pasticione, non paga mai dazio».

LA PADANIA, 30 maggio 2002, pag. 1



Foto di Daniel Dai Zennaro/Ansa

Corso accelerato di xenofobia / 2

Due importanti operazioni contro le bande criminali formate da extracomunitari sono state compiute ieri dalle forze dell'ordine. La prima partita nel Novarese e allargata poi a tutta Italia, ha colpito una grande organizzazione, in prevalenza composta da albanesi, che con i proventi dello sfruttamento della prostituzione e del traffico d'armi ha finanziato la nascita di un florido commercio internazionale di sostanze stupefacenti, in particolare di cocaina. Su un altro fronte combattute dalle forze dell'ordine contro le bande di immigrati la squadra Mobile della Questura di Lecco, invece, ha portato a termine un'altra operazione, che era partita ormai tre anni fa, contro lo spaccio di sostanze stupefacenti nelle province di Lecco, Milano e Bergamo, eseguendo una serie di ordinanze di custodia cautelare disposte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano che hanno colpito alcuni extracomunitari magrebini».

LA PADANIA, 30 maggio 2002, pag. 5

NDR Notare l'esclusione della lista di nomi italiani con ruolo di guida fra gli arrestati delle due bande.

Volevano la sua testa e lo hanno attaccato pubblicamente a causa di un campo nomadi. Valentini si è dimesso prima del trasferimento

Il questore di Parma sbatte la porta contro la destra

Segue dalla prima

E quando gli si chiede di chiarire meglio quali siano le ragioni all'origine del suo gesto risponde: «Ci sono ragioni di carattere generale e ragioni specifiche, di più non posso dire». Più tardi, nel corso di una brevissima conferenza stampa, aggiunge: «Da qualche tempo mi sono accorto che la situazione è cambiata e che non coincide più con il valore del ruolo che ho ricoperto finora. Per questo ho deciso a malincuore di dimettermi». Ma a Parma tutti sanno che la destra ha sempre accusato Valentini di essere troppo morbido con stranieri e clandestini. In prima fila nell'assalto alla questura c'era Massimo Moine, ex candidato sindaco di An, recentemente travolto dal successo elettorale del centrista Elvio Ubaldi, alla guida di una formazione civico-forzista. Al centro delle polemiche i campi nomadi, popolati in gran parte da gente di etnia macedone. La destra ne chiedeva l'espulsione, ma all'epoca la loro patria era

zona di guerra. Almeno teoricamente tutti avevano diritto allo status di rifugiati. Anche Ubaldi aveva pubblicamente attaccato Valentini un anno fa, quando esponenti della sinistra antagonista avevano contestato il consiglio comunale in relazione al progetto sgombero di una ex scuola occupata in Cortile San Martino, alla periferia della città. Una contestazione rumorosa ma pacifica, che aveva provocato la sospensione dell'assemblea. Da quel giorno le sedute del consiglio erano state presiedute da un picchetto di poliziotti, ma il destino di Valentini era ormai segnato. In questura spiegano che pochi giorni fa la sua partenza era stata annunciata durante una cena a cui partecipavano esponenti di Forza Italia. Valentini se ne è andato senza aspettare il 10 giugno, il giorno in cui il consiglio d'amministrazione del Viminale darà il via al valzer

delle poltrone di prefetti e questori.

Chi ha lavorato con lui, descrive Valentini come un personaggio schivo e dal carattere modesto, legatissimo a leggi e regolamenti. Abruzzese, 63 anni, a Parma dall'agosto del '99 era in servizio a Milano quando la strategia della tensione esordì con una strage alla Banca dell'Agricoltura. La prima e unica volta che il suo nome balzò all'onore delle cronache fu quando, questore a Modena, vietò una manifestazione del leghista Mario Borghesio. Poi il silenzio calò su questo funzionario uso a obbedire tacendo, ma sempre in nome della legge. «Mi dispiace davvero», dice Paolo Lanna, segretario della Camera del lavoro di Parma. «Valentini si è sempre dimostrato una persona di grandissimo equilibrio, disponibile al dialogo con le forze sociali. Desideriamo che le forze di polizia svolgano un ruolo vivo e autorevole di presidio della società, che deve avvenire attraverso il controllo del territorio e le indagini anticrimine. Non vorremmo che questo episodio aprisse la

strada a una svolta autoritaria nei confronti della popolazione immigrata».

Un segnale in questo senso arrivò ai primi di aprile, quando i carabinieri fecero un blitz nel centro di Parma, controllando i documenti dei cittadini stranieri. Era la vigilia della manifestazione dei lavoratori stranieri indetta dalla Cgil contro la legge Bossi-Fini. Duecento le persone identificate, solo 10 quelle trovate senza documenti e permesso di soggiorno. «L'impressione fu che i carabinieri avessero agito in totale autonomia, quasi a voler segnare un cambiamento di registro», ricorda Lanna. E negli uffici di polizia qualcuno aggiunge che probabilmente quell'operazione non fu concordata né con la questura né con il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza.

Gigi Marcucci

Il mondo cattolico si solleva. Don Perego: «È una legge che porterà illegalità, conflittualità e insicurezza sociale. Non solo: la maggioranza si contraddice da sola»

La Caritas: la Bossi-Fini è un aborto legislativo

Francesco Peloso

Dalla Caritas arrivano bordate critiche durissime contro il disegno di legge Bossi-Fini. Del resto la politica sull'immigrazione del governo non era piaciuta, fin dal principio, alla Chiesa italiana. Più di una volta, nel corso del dibattito parlamentare, il cardinale Ruini si era fatto portavoce del dissenso crescente del mondo cattolico e delle organizzazioni ecclesiali impegnate in primo fila sul fronte immigrazione. Ieri anche la Fondazione Migrantes e le Acli avevano espresso un giudizio fortemente negativo. «È una legge che porterà illegalità, conflittualità e insicurezza sociale», affer-

ma don Giancarlo Perego, responsabile dell'area nazionale della Caritas. «Un aborto legislativo - aggiunge - contraddittorio e confuso». Di più: il governo aveva promesso la programmazione degli ingressi fin da novembre ma non è stato fatto nulla. Anzi, in mancanza di decreti sui flussi, si procede a colpi di sanatorie perché ci si accorge che gli immigrati sono indispensabili alla vita economica e sociale del Paese. La regolarizzazione, sostiene ancora don Perego, va estesa a tutti. Non si possono infatti creare discriminazioni fra diverse categorie di lavoratori.

Don Perego, come valuta il dibattito che si sta svolgendo in Parlamento e nel Paese a partire dalla

legge Bossi-Fini?

La questione immigrazione è un dato storico, la mobilità interessa il nostro mondo. Fino ad ora però si è tenuto conto di tutto questo solo per difendersi da un fenomeno che potrebbe «inquinare» la nostra società. Questa opinione diffusa è priva di senso storico e di senso critico. Come è emerso fra l'altro recentemente gli immigrati sono oggi necessari alla nostra economia. Così alla richiesta iniziale - proveniente dal Triveneto ma che investe tutto il Paese - di regolarizzare le colf e le badanti, se ne sono aggiunte altre. Agricoltura, artigianato, imprese, cooperative hanno espresso l'esigenza di una sanatoria generale. È una situazione schizofrenica: da una parte ci difendiamo da

gli immigrati, dall'altra ne abbiamo bisogno.

Il provvedimento in discussione è figlio di questo clima...

È nata una legge contraddittoria che divide la stessa maggioranza di governo. Si è tenuto conto solo del problema della sicurezza, senza considerare tutti gli altri aspetti. Il punto di partenza era: stabiliamo da subito il numero di ingressi consentiti. Adesso la situazione è che i decreti sui flussi sono saltati e si deve procedere attraverso le sanatorie; da questa confusione, da questa contraddittorietà, nascono degli aborti legislativi.

Che giudizio date sull'emendamento Tabacci che punta a far emergere il lavoro nero?

La regolarizzazione del lavoro nero legata solo a colf e badanti era discriminatoria rispetto ad altri soggetti. Siamo quindi d'accordo sull'emendamento perché tutela anche altre categorie. Ma lo sbaglio è stato fatto in partenza. Non si è voluti partire, nel definire il provvedimento, dalle esigenze della persona immigrata, ma di volta in volta sono state prese in considerazione solo le esigenze delle aziende. Lo strumento dello sponsor, contenuto nella Turco-Napolitano e fortemente voluto dalle associazioni, è stato abolito con la nuova legge ma serviva a far incontrare domanda e offerta di lavoro.

Anche la richiesta di prendere le impronte digitali corrisponde a

una certa idea della sicurezza. Come la valutate?

Quello dell'identificazione personale è un problema reale e in alcuni paesi, come Svizzera e Usa, l'identità viene definita anche con le impronte digitali. Quando insomma il fine è quello del riconoscimento e della tutela della persona non ci sono problemi. Ma un'identificazione attraverso le impronte circoscritte ai soli immigrati si pone come una forma di discriminazione. Andrebbe allora estesa a tutti i cittadini, anche l'identità dichiarata di un cittadino italiano infatti potrebbe essere falsa.

Fra le altre questioni sollevate dalla Caritas c'era quella del diritto d'asilo...

Vorremmo che si facesse una particolare attenzione ai richiedenti asilo. A suo tempo avevamo chiesto che gli articoli relativi a questo aspetto venissero stralciati. Questo non è avvenuto e ci è stata promessa una legge ad hoc sul diritto d'asilo per giugno o luglio, anche se adesso mi sembra improbabile. Vedremo.

Al vertice sulle polizie europee Scajola fa flop

ROMA Doveva essere il proseguimento ideale della Vertice Nato-Usa con il ministro Scajola impegnato a fare gli onori di casa e spiagge i suoi colleghi dell'Unione Europea sulla strada della costituzione di una polizia di frontiera europea in grado di difendere i quindici paesi dell'Unione dall'immigrazione irregolare. Invece quella di ieri è stata una giornata probabilmente ben diversa da quanto Scajola, e con lui il governo, si attendesse. Questa volta, infatti, la super macchina organizzativa ha fatto registrare un flop che da una parte ha divertito gli annuolati corrispondenti delle testate straniere, e dall'altra ha messo in un pesante imbarazzo gli addetti ai lavori. Mentre nella riunione plenaria, infatti, iniziavano i colloqui, all'interno della sala allestita per la stampa l'impianto audio andava nel pallone. Tutto è iniziato quando dopo l'introduzione di Scajola ha preso la parola parola lo spagnolo Mariano Rajoy, presidente di turno dei ministri dell'Interno della Ue. In sala, infatti, mancava qualsiasi traduzione. Mancavano infatti gli addetti nelle cabine di regia e ci sono voluti alcuni minuti prima che dagli altoparlanti uscisse una concitata traduzione in inglese e soltanto in inglese. Dopo qualche risata fra i cronisti, è stata invece la volta del «dramma» dipinto negli occhi dei tecnici, quando l'audio, inspiegabilmente è saltato completamente rilasciando soltanto alcune interferenze delle radio della polizia. «Dopo Palazzo Madama prendi la prima a sinistra... ci vogliono cinque minuti» si sentiva dalle cuffie, e ancora un imbarazzante «ma hai idea di dove è finita la delegazione austriaca». Ci sono voluti alcuni minuti prima che il collegamento audio con la sala plenaria riprendesse. Non abbastanza però perché i problemi venissero risolti. Per tutto il resto della giornata, infatti, le parole di Scajola sono state ascoltate in sala stampa soltanto riportate dal traduttore in italiano per i giornalisti stranieri.